

La Svizzera nei suoi rapporti con
l'italianità e l'Italia

La letteratura italiana e la scuola svizzera

Prof. Dr. Renato Martinoni (Università di San Gallo)

Venerdì 1. marzo 2013

Scopi dell'incontro

- ❖ Approfondire alcuni **aspetti problematici** dei rapporti della Svizzera con l'italianità e con l'Italia
- ❖ Riflettere sulla situazione attuale della **lingua** e della **cultura** italiana in Svizzera
- ❖ Interrogarsi sulle **politiche dell'Italia e della Svizzera in materia linguistica** e sulle loro conseguenze per il futuro
- ❖ Focalizzare **il ruolo dell'emigrazione italiana in Svizzera** nella storia recente e nel mutato contesto nazionale e internazionale

Le domande dei docenti

- ❖ Discutendo fra di loro, dopo avere letto alcuni testi, i futuri docenti hanno rivolto una serie di domande che condensano le loro riflessioni
- ❖ Ho già risposto a queste domande e ho mandato le mie riflessioni ai futuri docenti
- ❖ Torneremo sulle questioni sollevate durante la discussione
- ❖ Tengo conto di queste riflessioni nell'orientare il mio breve intervento

Alcune questioni (in chiave problematica)

- ❖ **L'insegnamento della letteratura italiana nella Svizzera italiana**
- **Come insegnare la letteratura italiana** nella Svizzera italiana?
- **Come affrontare le inevitabili «differenze»** che nascono dal fatto che due paesi che hanno la stessa lingua hanno storie in parte diverse?
- **Quale letteratura italiana** insegnare?
- **Come** avvicinarla?
- Quali sono **le finalità** che si vogliono raggiungere?

Noi e la letteratura italiana

- ❖ Ognuno è libero di affrontare il problema come meglio crede
- ❖ Nessuno può sottrarsi a condizionamenti di tipo culturale, estetico, ideologico, imagologico
- ❖ Ma sarebbe opportuno porsi alcune domande intorno agli **strumenti** (come insegnare), alle **prospettive** (come avvicinarsi), alla **materia** (quale letteratura insegnare), alle **difficoltà** (come affrontare le differenze) e agli **obiettivi** (cosa si vuole ottenere, dove si vuole arrivare),

❖ «La Svizzera condivide la lingua e la cultura del popolo tedesco, del popolo francese e del popolo italiano e non ne condivide la storia. E questo nei migliori svizzeri che io conosco è un po' un dramma»

❖ Leonardo Sciascia, *Intervista radiofonica (RSI, 1974)*, in *Troppo poco pazzi. Leonardo Sciascia nella libera e laica Svizzera*, a cura di Renato Martinoni, Firenze, Olschki, 2001, p. 135.

Due questioni

- ❖ Sciascia ha ragione oppure no?
- ❖ Se l'idea di Sciascia ha un fondamento, in che misura può essere accettata? E a quali riflessioni ci porta?

Italia e Svizzera

- ❖ Possiamo guardare all'Italia da specole diverse
- ❖ Italia da intendere come **nazione da un punto di vista culturale** (Kulturnation)
 - La Svizzera di lingua italiana ne condivide la storia
- ❖ Italia politica che nasce dal Risorgimento
 - La Svizzera non ne condivide direttamente la storia
- ❖ Lombardia medievale
 - La Svizzera ne condivide una parte della storia, una storia fatta di condivisioni, di alleanze e di contrasti (fino agli inizi del XVI secolo)
- ✓ La visione di Sciascia può dunque essere condivisa solo in parte

Politica e cultura

- ❖ Idea di fondo: storia (politica, sociale, economica) e lingua e cultura procedono in parallelo
- ❖ In realtà non è sempre così e non è sempre un dramma se storia e cultura (e lingua) passano per strade differenti
 - Svizzera italiana: politicamente elvetica e culturalmente italiana
 - Svizzera italoфона: politicamente elvetica (Svizzeri italiani) o italiana (Italiani) e culturalmente italiana
 - Idealmente: elemento arricchente
 - Concretamente: motivo di discussione e di crisi: in particolare perché a volte si distingue tra cultura italiana e Italia (specie l'Italia politica: monarchica, fascista, berlusconiana, grillina)

L'Italia e la scuola svizzera

- ❖ «La Svizzera [di oggi] condivide la lingua e la cultura del popolo tedesco [ma parla lo Schwyzertütsch], del popolo francese e del popolo italiano e non ne condivide la storia [dal Cinquecento in giù]»
- ❖ «E questo nei migliori svizzeri che io conosco è un po' un dramma»

Una domanda culturale

- ❖ Se la Svizzera ha una propria storia politica (ed economica, e sociale, e antropologica)
- **come devono comportarsi i docenti che insegnano la cultura letteraria italiana in Svizzera?**
- Devono differenziare (ottica svizzera)
- Più agevole è il loro lavoro se la cultura
 - viene disancorata dalla storia politica
 - Possiamo scegliere di leggere un Manzoni estrapolato dalle dinamiche risorgimentali e post-unitarie
 - viene storicizzata
 - Leggiamo Manzoni spiegando il suo impegno di italiano nell'ottica della costruzione della nazione e dello Stato italiano

La letteratura italiana
studiata in sé

La letteratura italiana nelle scuole della Svizzera italiana

❖ La si studia perché

- ha una grande e lunga tradizione
- ha prodotto opere importanti
- è scritta nella stessa nostra lingua
- è parte di un patrimonio culturale a cui anche noi Svizzeri italofoni apparteniamo

❖ conoscerla e studiarla

- rafforza la nostra identità culturale
- rafforza il nostro essere Svizzeri
- ci rende partecipi di un grande patrimonio culturale

La letteratura italiana
come occasione
per riflettere sull'Italia
(e sulla Svizzera)

La letteratura a scuola

- ❖ Si può usare la letteratura (testi)
 - come esercizio di lettura e di analisi testuale, o di arricchimento linguistico, ecc., fino a farlo diventare strumento di indagine estetica
 - come strumento di lettura e di interpretazione di fenomeni storici e sociali, politici e economici, antropologici e esistenziali (ecc. ecc.)
- ✓ È naturalmente importante fare l'una e l'altra cosa, anche se in momenti differenziati e con modalità adattate alla situazione (SM, SMS)

Le differenze

❖ Ci sono differenze di cui non si può non tenere conto

➤ Storia

- È vero che il Cantone Ticino e la Lombardia condividono molti aspetti storici e antropologici in comune
- Ma è anche vero che alcuni importanti riferimenti storico-politici e storico-culturali dell'Italia (la Romanità, il Risorgimento che insieme all'indipendenza ha prodotto la monarchia) non vengono condivisi *in toto* dalla Svizzera
- L'«invenzione della nazione» svizzera è diversa da quella italiana

Letteratura nazionale e letterature regionali

Storia, letteratura regionale

- ❖ Le culture regionali sono parte costitutive di quelle nazionali
- Prese le giuste misure, non bisogna ignorarle
- Servono a tenere viva la coscienza delle dinamiche centro-periferia, forze centripete-forze centrifughe, oltre all'idea che non esiste solo una cultura nazionale (che spesso è una forzatura ideologica)
- A contare non è solo la «qualità» letteraria, ma anche metodi e riflessioni teoriche che vengono applicate (la «provincia» non è provinciale in sé; «provinciali» possono essere invece gli atteggiamenti o i metodi di lavoro)

La letteratura italiana
come occasione
per riflettere e
sensibilizzare su
questioni
più ampie che non
perdono mai di attualità

Le questioni poste

- ❖ Le occasioni di lavoro sono moltissime
- La letteratura italiana contemporanea tematizza argomenti come la Resistenza, il Fascismo, l'emigrazione
- ❖ Sono temi che possono essere ripresi a scuola, attraverso la lettura, e che possono poi essere discussi
- ❖ Ai temi «storici» (guerra partigiana, Fascismo, emigrazione, ecc.) occorre affiancare temi più «esistenziali» o «etici» e riflessioni critiche
- ❖ Un esempio: prigionia, esilio, lager, manicomio (il tema dell'emarginazione sociale, politica, umana, nella letteratura)

Prigione, esilio, lager, manicomio

- ❖ Se ne può fare **un discorso storico**
 - Carcere: Silvio Pellico, al tempo del Risorgimento, Cesare Pavese e a Carlo Levi, sotto il Fascismo
 - Manicomio: Tasso, Campana
 - Campi di concentramento: prima guerra mondiale (Carlo Emilio Gadda, con altri), seconda guerra mondiale (Primo Levi), lager russi (Primo Levi: «dai gulag si usciva vivi, dai lager no»)
 - Scrivere, per molti autori che hanno vissuto l'esperienza del *lager*, è stato un modo, più che di raccontare un'esperienza, per cercare di liberarsene

- ❖ Si può presentare il tema **in termini di riflessione**, non come forma legale o illegale di detenzione, ma come privazione della libertà individuale

Il lager e la «condicio inhumana»

- ❖ Il *lager* è il luogo dove lo stato di eccezione diventa la regola, dove la vita è solo qualcosa di biologico.
- ❖ Lager come luogo della «condicio inhumana» (Giorgio Agamben)
 - "Mettere qualcuno in prigione, tenercelo, privarlo del cibo, del riscaldamento, impedirgli di uscire, di fare l'amore... ecc., è la manifestazione di potere più delirante che si possa immaginare" (Michel Foucault)
- ✓ Giorgio Agamben (1998), *Mezzi senza fine. Note sulla politica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- ✓ Cesare Segre (2005), *Tempo di bilanci. La fine del Novecento*. Torino: Einaudi.

I lager ieri e oggi

- ❖ Impariamo a non limitarci alle informazioni più tradizionali
- Non ci sono soltanto i *lager* nazisti (dove vennero eliminati il 70% degli ebrei europei): anche il velodromo di Vichy, dove i francesi riunivano gli ebrei prima di consegnarli ai tedeschi, o i campi di San Sabba (vicino a Trieste) o di Fòssoli, vicino a Modena (dove passa Primo Levi), o quelli che l'Italia avevano costruito nell'Africa del nord, durante la seconda guerra, rientrano in questa categoria.

Nuovi lager e zone d'attente

- ❖ Anche il campo di calcio di Bari, dove nel 1991 l'Italia ha chiuso i clandestini albanesi, anche le «zones d'attente" degli aeroporti francesi, dove vengono rinchiusi gli stranieri che chiedono lo statuto di rifugiato politico, sono dei *lager*. Anche il carcere di Guantanamo, dove venivano tenuti i terroristi islamici e i presunti terroristi, è un *lager*: perché lì le leggi sono diverse dalle leggi che regolano gli Stati Uniti; perché i prigionieri non hanno alcun diritto, se non, forse, quello di tacere.

Dal Fascismo al neofascismo («Gott mit uns»)

- ❖ Intanto non mancano segnali preoccupanti: pensiamo ai tifosi della Roma che scrivono "Gott mit uns" (la frase era impressa sui cinturoni dei soldati di Hitler); o alle scritte, sempre romane, come "Lazio-Livorno stessa iniziale stesso forno", o alla risposta dei tifosi della Lazio ai romani: "Auschwitz la vostra patria, i forni le vostre case"; o al saluto romano che fanno certi calciatori irresponsabili e cafoni.
- ❖ Riflessione, memoria

I genocidi

- ❖ Il genocidio degli Armeni
- ❖ Antonia Arslan, *La masseria delle allodole* (2004)



L'esilio

- ❖ Le nuove migrazioni (dei giovani che scappano dai loro paesi)
- ❖ Eraldo Affinati, *La città dei ragazzi*, Mondadori, 2009
- ❖ Nel 1943 Hanna Arendt scriveva: «I rifugiati cacciati di paese in paese rappresentano l'avanguardia dei loro popoli»

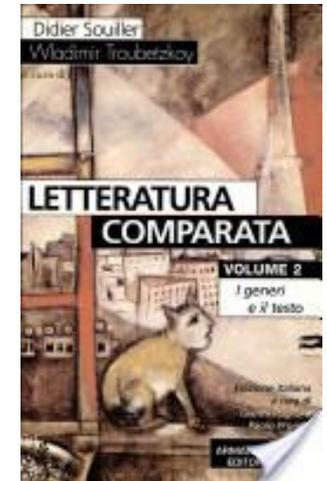
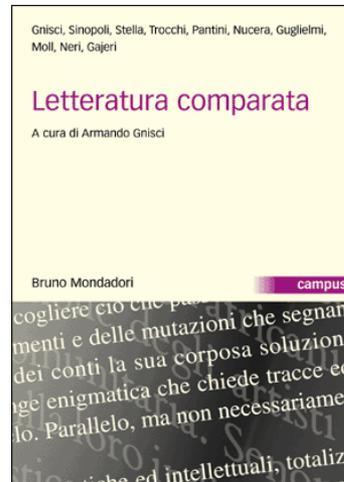


La scuola tra apprendimento e riflessione

- Insegnare vuol dire trasmettere delle conoscenze
- Insegnare vuol dire sensibilizzare, rendere coscienti, costruire un'etica collettiva e uno spirito critico individuale
- Insegnare vuol dire riflettere i) individualmente e ii) collettivamente
- Insegnare vuol dire rimettere costantemente in discussione (il che non vuole dire negare!) principi che non possono essere assoluti

Insegnamento fra trasmissione e riflessione

- ❖ è importante cercare il dialogo con altre discipline



Grazie dell'attenzione!

Discussione

**Temi proposti dai
docenti della SMS**

Cultura e degrado

- ❖ *1. La lingua e la cultura umanistica di fronte al degrado politico, mediatico e antropologico degli ultimi decenni.*
- Non dimentichiamo che la cultura è un importante deposito di esperienze, di valori e di conoscenze. Essa, insieme a chi se ne cura, ha dunque la responsabilità sociale oltre che etica di conservare e di trasmettere questi valori, misurandone la portata e chiarendone il significato. Basterebbe solo questo perché chi si occupa di lingue e di culture non debba sentirsi troppo demotivato o, peggio, frustrato di fronte al degrado sociale che peraltro non è processo deterministicamente progressivo. È dunque compito degli uomini di cultura attivarsi e fare sentire la propria voce. Si pone quindi il problema dell'impegno, anche dei docenti, di fronte a sé, ai propri allievi e più in generale della società. Interlocutori non si è automaticamente, ma si diventa attraverso un impegno costante e coerente. Senza pretendere di possedere la verità (che è sfaccettata e di tutti, o quasi) le materie umanistiche assumono pertanto valore di riflessione.

Immagine dell'italofonia

- ❖ *2. L'immagine contemporanea dell'italofonia: cosa mostra di sé la Svizzera italiana nel resto del Paese; cosa mostra di sé l'Italia nel resto dell'Europa. Perdita di credibilità politica, perdita di prestigio culturale.*
- Cosa mostra l'Italia in Europa? Purtroppo l'Italia è poco sensibile di fronte ai giudizi anche severi che giungono da fuori e invece di riflettere costruttivamente reagisce spesso velenosamente. Chiaramente l'immagine politica ha riflessi su quella culturale. Ma non si può gettare ogni responsabilità sugli altri. La perdita di credibilità politica è dovuta a fattori endogeni (un mondo politico spesso incapace di ideare programmi e di governare) ed esogeni (un'economia in crisi, un sistema clientelare, corrotto, statico). C'è però un altro problema: l'Italia vive troppo spesso di rendita, di quello che hanno fatto gli Italiani alcuni secoli fa, diciamo dal Medioevo al Settecento. Poi una certa enfasi risorgimentale e nazionalista ha cercato di coprire problemi sempre più gravi. La perdita del prestigio culturale non va insomma addebitata al degrado politico. Il mondo culturale avrebbe forse dovuto guardare più spesso anche fuori dall'Italia.

Come può essere migliorata l'immagine della SI?

- ❖ *3.1 Cosa può fare la Svizzera italiana per risollevare la sua immagine culturale (e politica)? Più precisamente: cosa può fare la scuola?*
- La Svizzera italiana deve imparare a compattarsi e a lavorare seriamente sulla base di progetti e di collaborazioni. Deve aprirsi al di fuori dei propri confini (sud, nord) e togliersi di dosso complessi di superiorità («siamo l'ombelico del mondo», tipici delle piccole patrie) e manie di persecuzione. La Svizzera italiana e la sua scuola devono maggiormente aprirsi al dialogo e allo scambio. Devono cioè sviluppare una sensibilità nuova, per ora piuttosto rara da trovare. Vero è che da un punto di vista imagologico non conta se un'immagine è positiva o negativa. Ma occorre veramente diventare più propositivi, più aperti: cercando in primo luogo di capire quali sono veramente i punti di forza, e gli strumenti e le vie del dialogo. Parlando di corsi di aggiornamento: meno conferenze-monologo e più discussione.

L'italiano e le altre Svizzere

- ❖ *3.2 In che modo l'insegnamento dell'italiano nei licei ticinesi può diventare un veicolo di affermazione culturale a livello federale?*
- La lingua italiana è lingua nazionale e ufficiale, cioè è difesa almeno formalmente dalle leggi. Purtroppo soggiace a una visione territoriale: cioè viene protetta all'interno della Svizzera italiana. Per molti decenni la Svizzera italiana si è accontentata di questa situazione. Speriamo che il Forum per la lingua italiana in Svizzera possa attivarsi in maniera incisiva arrivando, più che a disegnare la situazione (peraltro già monitorizzata), a formulare proposte concrete e attuabili di intervento. Non vedo invece un nesso fra l'insegnamento dell'italiano al Liceo e un'affermazione culturale a livello federale. Intanto l'italiano va insegnato, come lingua e come cultura, perché solo così si pongono le basi per formare allievi di spessore. Ma perché questi allievi si «affermino» bisogna poi che vadano a fare esperienza, e a imparare bene le lingue, altrove.

I centri di eccellenza

- ❖ *3.3 Nel ragionamento sulle università svizzere si fa spesso avanti la complessa questione dei cosiddetti “centri di eccellenza”. In questo senso: è auspicabile che nella Svizzera italiana si possa dare vita a un polo accademico di grande rilevanza nazionale proprio per quanto concerne la lingua e la letteratura italiane? E come fronteggiare, in tal caso, la resistenza degli altri poli accademici e formativi? Come contrastare, infine, il rischio di un eccesso di cantonalizzazione (il pericolo, in altri termini, che lo studente svizzero italiano non esca più dai ristretti confini del suo territorio)?*

I centri di eccellenza (2)

- 3.3 La questione dei poli d'eccellenza non è da sottovalutare: tutti i migliori dipartimenti (scientifici ed economici) della Svizzera accademica vogliono andare in quella direzione. Invece le scienze umanistiche stanno troppo spesso su posizioni conservatrici (nel senso della difesa a denti stretti, non della loro esistenza, ma del loro modo di intendere il loro essere e il loro orientarsi): per questo di tanto in tanto subiscono dei colpi di cui in primo luogo sono essi stessi responsabili. È poco immaginabile, nel nostro sistema federalistico, obbligare i vari Istituti di Italianistica a fondersi in un Polo (e dove lo insediamo, questo Polo?). Sarebbe invece vivamente auspicabile garantire una certa sinergia: sfruttando le competenze specifiche dei docenti e invitandoli a spostarsi (la mobilità degli studenti, da un'Università all'altra, è più un bel sogno che una realtà). Mi sembra poi sbagliato parlare di «resistenza» da parte degli istituti di italianistica elvetici nei confronti dell'ISI. Tutti hanno una tradizione storica e scientifica assai più lunga e gloriosa. Mi sembra semmai che sia proprio l'ISI a svolgere solo in parte il proprio compito: che non è solo quello di cercare legami con l'Italia ma anche con (tutta) l'Italianistica svizzera. La «cantonalizzazione» degli studi, poi, è la premessa migliore per trasformare studenti, docenti e ricercatori in persone intellettualmente chiuse (e politicamente pericolose).

**Temi proposti dai
docenti SM**

Prima pista di riflessione

- ❖ *1. I grandi temi della storia italiana nella letteratura italiana: leggendo con i nostri allievi (svizzeri) testi letterari del Novecento, inevitabilmente affrontiamo con loro temi come la Resistenza, il Fascismo, l'emigrazione da Sud a Nord.*
- A questa importante questione rispondo nella parte introduttiva. Nel caso della Resistenza gli scrittori (Calvino e Pavese in particolare) sono stati i soli a leggere il fenomeno al di fuori dell'apologia. Mi sembra comunque importante usare i testi letterari anche come occasione di riflessione comune. Ai temi qui menzionati se ne possono aggiungere altri, forse anche più larghi, come quello del *lager* (di ieri e di oggi: basterà pensare agli Albanesi sbarcati in Puglia e messi nello stadio di Bari e a Guantanamo) e quello della libertà (o della privazione della libertà) dell'uomo. Inutile aggiungere come un tipo di insegnamento interdisciplinare potrebbe arricchire la lezione.

Il confine culturale tra Svizzera e Italia

- ❖ *1.1 Dove si situa, se c'è, un confine culturale fra Italia e Svizzera italiana?*
- I confini esistono, è inutile illudersi del contrario. E lasciano i loro segni. Ha detto un grande viaggiatore del Nord, Thor Heyerdhal: «I confini? Io ne ho visti tanti e stavano tutti nella testa della gente». Ecco: anche i confini culturali possono passare per la testa della gente. Ma naturalmente dipendono anche da altri fattori: economici, ideologici, storici. All'epoca dell'unificazione politica l'Italia è una monarchia: e questo non piace agli Svizzeri. E anche il Fascismo ha lasciato i suoi bei segni. Ma, se sono confini, e non frontiere, le linee di demarcazione non sono impermeabili. E vanno quindi attraversate. Mi viene in mente una definizione plausibile per il Comparatista: non è colui che fa il doganiere, ma colui che attraversa i confini. Cominciamo dunque a farlo attraverso la cultura. Poi il resto verrà.

Come si definisce un'identità letteraria?

- ❖ *1.2 Come si definisce un'identità letteraria? (Piero Chiara per noi è un autore italiano o è in qualche modo è anche “nostro”?)*
- Francamente non so cosa significhi identità letteraria (non so neanche che cosa sia veramente l'identità: una parola che molti usano e che pochi cercano di spiegare). Se vuol dire l'identificarsi con un luogo, i suoi caratteri, la sua storia, le sua lingua, la sua religione, ecc., l'«identità letteraria» sarebbe una visione che attraverso dei codici, scritti o iconici, tende a coincidere con un *genius loci*. Vorrei però aggiungere che solo la letteratura più mediocre è legata a un luogo. Quella migliore, invece, è di tutti e non ha patrie. Certo, Piero Chiara è anche nostro e per molti motivi. Si è rifugiato in Svizzera fuggendo dall'Italia, al tempo della guerra civile; ha ambientato vari racconti in Svizzera; è scrittore di confine e di lago. Questo vale anche per altri, come Vittorio Sereni. Ma anche Sciascia, come ho cercato di dimostrare in un libro uscito un paio di anni fa, ha una parte «elvetica». E il poeta «matto» Dino Campana ha letto in Svizzera opere che non poteva ancora trovare in Italia e che gli hanno aperto molte porte sul piano della conoscenza e quindi della poesia. Vogliamo allora dire, un poco provocatoriamente, che c'è anche un Campana o uno Sciascia «svizzero»?

Differenze culturali

- 1.3 C'è una differenza culturale che si manifesta in una letteratura diversa?
- Se capisco bene la domanda, sì. La letteratura, come produzione, è riflesso di una cultura. E ne assorbe e ne amplifica i caratteri, le sensibilità, gli orientamenti, le visioni. Posso ricordare che, accanto alle letterature nazionali, c'è una disciplina chiamata «letteratura comparata»? Un docente di italiano che andasse a guardarci un po' dentro farebbe un sacco di scoperte che lo aiuterebbero molto in fatto di «differenze culturali» (ma non solo). Ecco due riferimenti bibliografici:
 - ✓ AA.VV. (2002), *Letteratura comparata*, a cura di Armando Gnisci, Milano, Bruno Mondadori.
 - ✓ AA.VV. (2010), *Letteratura comparata*, a cura di Raffaella Bertazzoli, Brescia, La Scuola.

La letteratura regionale

- ❖ *1.4 Come valorizzare la letteratura regionale senza idealizzarla o farne uno strumento di chiusura localistica?*
- Prendendola per quello che è e guardandola con rispetto: cioè con amore ma anche senza inutili orpelli. E soprattutto impariamo a non vergognarcene. Non ho mai capito perché è provinciale leggere una pagina di Piero Bianconi e non lo è se si legge una pagina di . Quello che appartiene alla provincia non è necessariamente provincialistico. Se lo scrittore è anche un osservatore e un lettore della realtà, prendiamolo in questo modo e facciamoci aiutare da lui a capire meglio la realtà che è complessa e anche multiforme.

Seconda pista di riflessione

- ❖ 2. *“La difesa dell’italiano”*: come insegnare italiano in una scuola, quella ticinese, che richiede a tutti gli allievi l’apprendimento di tre lingue straniere (caso unico nel contesto svizzero!), rivendicando per l’italiano piena **dignità di lingua** (lingua del Cantone, lingua nazionale, lingua di cultura) senza cadere nello sciovinismo linguistico?

Italiano e lingue straniere

- ❖ *2.1 In che misura possiamo portare le lingue straniere in classe durante le ore di italiano? (Esempi: il confronto di più traduzioni o il far fare traduzioni per capire la diversità e ricchezza della lingua e per spiegare la poesia.) Questo confronto con altre lingue (nelle nostre classi spesso le lingue parlate dagli allievi sono numerosissime!) in che misura può avere ripercussioni positive sul nostro lavoro?*
- Le lingue sono delle strade che entrano nelle culture. Usiamole. Anche se privilegierei le lingue insegnate a scuola. Non vedo perché in una lezione di italiano non si possa leggere una pagina di Rousseau in francese. Se fossi un docente di italiano in un liceo, inviterei un collega di francese e cercherei di dialogare con lui, insieme ai miei (e ai suoi) allievi. Sono certo che uscirebbero molte cose interessanti.

Deutsch über alles?

- ❖ *2.2 Come affrontare l'allievo che dichiara che la lingua tedesca (o inglese) è più importante di quella italiana nel contesto svizzero? (Si pensa al caso di allievi che pensano di sapere la grammatica italiana e non vedono l'utilità di approfondire la propria conoscenza della lingua italiana.)*
- Gli direi che ha completamente ragione. Poi però cercherei di capire che cosa intende per «importante»: se parla di numeri, possiamo forse dirgli che non è vero? Ma non ci sono soltanto i numeri. Poi leggerei una pagina del «Caffè» degli Illuministi lombardi per far capire che non ci sono lingue migliori e lingue peggiori. Poi inviterei a valutare la differenza fra un mondo (quello prima di Babele) che parla una sola lingua e un mondo (quello dopo Babele) che parla una babele di lingue. E insisterei sull'importanza della diversità. Da ultimo chiederei all'allievo che esalta il tedesco se preferisce la pasta e la pizza o le patate bollite, e gli direi che pasta e pizza parlano italiano, le patate bollite il tedesco.

Il ruolo di una lingua minoritaria

- ❖ *2.3 Come far capire agli studenti l'utilità dell'italiano in un contesto – svizzero ma anche mondiale – in cui la nostra lingua effettivamente non è particolarmente considerata?*
- Partirei eliminando tutta la retorica che da troppo tempo affoga l'italiano (magari leggendo un bel saggio di un vecchio linguista, Graziadio Isaia Ascoli). Quindi riconoscerei onestamente che spesso l'Italia migliore (il Made in Italy) parla inglese. Insisterei quindi sull'idea di pluralismo come base insostituibile per la democrazia e il rispetto dei diritti umani. Poi mostrerei cosa c'è dietro l'italiano: una grande storia e una grande cultura. Chiederei a uno studente germanofono di tradurre in tedesco una canzone di Jovanotti e poi di cantarla sulla sua base musicale: sentirà subito la differenza. Gli ricorderei poi che la maggior parte dei giovani che studiano l'italiano al Liceo, nella Svizzera tedesca, lo fanno per spirito «confederale». Ai più testardi ricorderei da ultimo che intorno alla Svizzera ci sono quattro paesi dove si parla tedesco, francese e italiano. Messi insieme fanno più di duecento milioni di persone con cui possiamo parlare usando tre delle quattro lingua nazionali svizzere.

Terza pista di riflessione: l'italiano regionale

- ❖ *3. L'italiano regionale ticinese è una varietà dell'italiano le cui peculiarità sono legate non solo alla collocazione geografica (nell'area dialettale settentrionale/lombarda) ma anche all'appartenenza politica alla Svizzera (elvetismi lessicali, influenza delle altre lingue nazionali ecc.). In questo senso, l'esistenza stessa di questa varietà dell'italiano contribuisce a forgiare la doppia identità del Ticino, culturalmente italiano e politicamente svizzero.*
- Quando consegno un libro da stampare a un editore italiano capita che qualcuno mi faccia notare che ci sono dei regionalismi, che non si usano in Italia. Li lascio tutti, ma proprio tutti-

La lingua regionale

- ❖ *3.1 Come consiglia a noi docenti di scuola media di affrontare il problema della varietà di lingua regionale in classe? Come valorizzarla? Come rendere consapevoli gli alunni che la lingua che quotidianamente parlano è un italiano diverso da quello standard, un italiano che tuttavia appartiene anche alla loro identità e cultura, nel contesto di una nazione in cui sono presenti ben quattro lingue nazionali.*
- Non esiste un italiano migliore degli altri. Chi crede il contrario è un nazionalista o un *andeghèe*. E poi una lingua è regionale soprattutto nella pronuncia, nell'intonazione. Meglio sapere bene l'italiano ticinese che parlare come Pieraccioni. Quindi, se avessi due ore di lezione a disposizione userei la prima per spiegare la situazione dal punto di vista linguistico e dedicherei la seconda alla lettura di una bella pagina che insegni tante belle parole nuove.

Le varietà diatopiche della lingua

- ❖ *3.2 Come possiamo sfruttare l'incontro con altre varietà diatopiche dell'italiano (ad esempio quando arrivano nelle nostre classi allievi che vengono dall'Italia) affinché diventi uno spunto per una riflessione sulla lingua?*
- Prenderei altre due ore di lezione: nella prima cercherei di capire insieme dove stanno le differenze (poche) e le analogie (molte). Analizzerei qualche differenza in maniera costruttiva: facendo magari riferimento a caratteri antropologici o all'immaginario culturale di chi usa certe parole o espressioni. Sarebbe anche una buona occasione per introdurre magari qualche concetto linguistico. Userei poi la seconda ora per parlare dei dialetti, così importanti nella letteratura dell'Italia. E ai dialetti dedicherei anche altre ore successive: mostrando uno spezzone di film di Pasolini, o di Fellini (Amarcord, Casanova). E poi leggendo un testo «friulano» dello stesso Pasolini, o una poesia di Zanzotto o di Tonino Guerra. Alla fine farei ascoltare un po' di musica rap in dialetto.